



Parrocchia San Simpliciano

Parroco: MONS. GIUSEPPE ANGELINI

Per la Pastorale Giovanile
Don Paolo Alliata, 02.91.70.87.17

Segreteria Parrocchiale: tel. 02.86.22.74
dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 15.00 alle 18.00
sansimpliciano@libero.it
www.sansimpliciano.it

ORARIO SS. MESSE

Giorni Festivi:

ore 8 - 10 - 11.30 - 18

Giorni Feriali: 7.30 - 18

Vigilia: ore 18

Piazza San Simpliciano . 5 - 20121 Milano -

GIUGNO 2009

La legge perfetta della libertà ovvero, la libertà di servire

Siate di quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi. Perché se uno ascolta soltanto e non mette in pratica la parola, somiglia a un uomo che osserva il proprio volto in uno specchio: appena s'è osservato, se ne va, e subito dimentica com'era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla. (Giacomo 1, 22-25)

Si avvicina l'estate, una stagione desiderata, nella quale finalmente avremo un po' di libertà. Libertà, da che cosa? O forse, per che cosa? Accade abbastanza spesso che proprio il tempo libero, caricato di molte aspettative, appaia poi come un tempo meno persuasivo, o addirittura come un tempo perso.

L'idea di libertà è stata per lo più associata con quella della scelta: libera sarebbe la persona che può scegliere. L'esperienza effettiva mostra invece come spesso, se non sempre, proprio la possibilità di scegliere renda i comportamenti meno convinti, e quindi anche meno nostri. Meno liberi.

Le persone anziane – basta la mia età – possono ricordare, per esperienza personale e soprattutto per la testimo-

nianza dei loro genitori, i tempi nei quali non si sceglieva quasi niente. La vita ripeteva giorno dopo giorno un copione noto. La prevedibile regolarità degli impegni non appariva affatto come una costrizione; anzi, il ritorno dell'identico sembrava operare nel senso di rendere le occupazioni più nostre e più care. La vita umana ha bisogno di riti, come sanno bene i bambini. Perché abbia bisogno di riti, e che cosa siano i riti, non lo sappiamo bene. Un po' però lo sappiamo.

Per suggerire il senso di quel conforto che indubbiamente viene dalla ripetizione mi servo di un paragone. Percorro una strada che conosco a memoria, che ripeto magari tutti i giorni; non ho bisogno stare attento; la so a memoria; proprio questa confidenza mi consente di vedere la vita che si svolge nella strada e a fianco di essa. Mentre se faccio una strada nuova la preoccupazione di non perderla assorbirà tutta la mia attenzione. La Bibbia usa spesso la metafora del cammino per descrivere la vita; anche per rapporto ad essa accade che, chi la viva così come si percorre una strada nota, abbia occhi per vedere ciò che viceversa non vede colui che in ogni momento deve decidere da che parte andare.

La minaccia maggiore alla libertà del singolo non viene oggi dai vincoli imposti alla sua scelta, ma proprio dal fatto che la strada appare sempre nuova, sempre da decifrare, in certo modo sempre estranea. Ciò che più facil-

mente viene a mancare non è certo la possibilità di scegliere, ma semmai il difetto di criteri che autorizzino a volere davvero come cosa nostra quello che facciamo.

* * *

Nella riflessione proposta nel mese scorso, per introdurre il ciclo di incontri dedicato all'idea di libertà negli scritti di Paolo, ricordavo come appunto Paolo sia il massimo responsabile dell'introduzione del lessico della libertà nella lingua cristiana. Il termine per altro appare anche nella lettera di Giacomo, giudicata da Lutero come la più distante da Paolo, addirittura come una lettera che sarebbe in polemica con Paolo; Lutero, che era sempre piuttosto greve nei giudizi, la qualificò addirittura "lettera di paglia", cioè da bruciare. In realtà proprio ciò che in quella lettera è scritto a proposito della libertà mostra come essa sia assai più vicina al pensiero di Paolo rispetto a quanto suggerisca la lingua usata a proposito del tema dei rapporti fede e opere.

Il brano di Giacomo che scandalizzava Lutero è il seguente:

Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, che giova? Così anche la fede: se non ha le opere, è morta in se stessa. Al contrario uno potrebbe dire: Tu hai la fede ed io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede. (Gc 2, 14-18)

La lingua qui usata pare in effetti opposta a quella di Paolo. Paolo dice che mediante le opere della legge non è mai stato giustificato nessuno, e solo la fede può giustificare; Giacomo dice invece che la fede senza opere è morta; soltanto le opere possono attestare la verità della fede. La dissonanza clamorosa delle parole non deve ingannare; anche Paolo sa bene che la fede ha bisogno dell'agire; in *Galati* 5,6, in un testo polemico nei confronti della legge della circoncisione, espressamente dice che *in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità*.

Le opere sono importanti anche per Paolo; esse debbono procedere però dal cuore, non possono cercare giustificazione mediante il semplice appello a una legge scritta sulla carta, o in ogni caso scritta fuori del cuore.

Appunto alla figura di questa legge nuova, scritta nel cuore e non sulla carta, allude la bella espressione di Giacomo, *legge perfetta della libertà*. Le opere non si oppongono alla fede; ne sono anzi il documento più sicuro; ma a condizione che esse sappiano plasmare i sentimenti del cuore; che addirittura incidano la legge nel cuore; soltanto una legge così realizza la figura della *legge perfetta*, che non si oppone affatto alla libertà, al contrario la rende possibile. Appunto di questo genere è

la *legge perfetta della libertà*, di cui si parla in due passi di Giacomo; il primo passo è quello citato in esergo, il secondo invece è questo:

Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà usato misericordia; la misericordia invece ha sempre la meglio nel giudizio. (2, 11-12)

Che senso ha questa qualifica, *legge di libertà*? L'espressione ha riscontri abbastanza precisi nella letteratura giudaica del tempo di Gesù; essi mostrano il rapporto stretto di quell'idea con due testi profetici classici, che promettono per il futuro appunto l'iscrizione della legge nel cuore:

Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore: Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo. (Ger 31, 33)

Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. (Ez 36, 26-28)

Che sussista in generale un nesso tra idea di legge e idea di libertà non deve sorprendere; fin dall'inizio infatti la legge è legata all'alleanza, e questa scaturisce dalla liberazione dalla condizione servile in Egitto. La legge è un'istruzione (è questo il senso della parola *torah*) sulla strada da seguire per prolungare il cammino di libertà, iniziato in maniera magica e sorprendente, come per miracolo, mediante il passaggio del mare. La parola *libertà* (in ebraico, *chêrût*) non appartiene al lessico dei libri mosaici; appartiene invece alla letteratura giudaica del I sec. Dice una sentenza del *Talmud*:

Nei commenti rabbinici a Es 32, 16b si afferma che "la libertà di Israele è sulle tavole della legge". La libertà è cioè un dono di Dio fatto al suo popolo mediante la legge, o meglio la libertà ha la sua garanzia nella legge. Infatti lo stesso testo biblico viene interpretato nei testi rabbinici in questo senso: "Solo chi si occupa della legge è libero" (*Ab. VI,2*).

Questa sentenza si comprende alla luce di una traduzione singolare di Es 32,16, un versetto che tradotto alla lettera suona così: *Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole*. La traduzione rabbinica è suggerita dall'assonanza tra *harut* (= scolpita) e *chêrût* (= libertà, appunto); la scrittura di Dio – così si traduce – era dunque *libertà sulle tavole*.

L'interpretazione rabbinica trova conforto in *targumim* aramaici del Levitico, che introducono il termine *chêrût*

nella traduzione di Lv 26,13: *Io sono il Signore vostro Dio, che vi ho fatto uscire dal paese d'Egitto; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta: quest'ultima espressione è tradotta vi ho fatto camminare a libertà. Il targum su un altro passo di Levitico suggerisce l'identità tra l'obbedienza alla legge e la libertà:*

Se non è riscattato in alcuno di quei modi, se non andrà libero l'anno del giubileo: lui con i suoi figli. Poiché gli Israeliti sono miei servi; miei servi, che ho fatto uscire dal paese d'Egitto. Io sono il Signore vostro Dio. (Lv 25, 54-55)

Il passo è interpretato quasi che il cammino compiuto in obbedienza alla legge renda gli israeliti (i *miei servi*) liberi. La legge custodisce la libertà donata da Dio ad Israele; questa verità, indubitabile da sempre, trova ora espressione in questa affermazione: il dono stesso della legge è il dono della libertà. Appunto questa tradizione giudaica prepara la nozione di Giacomo, della *legge perfetta della libertà*.

Un'altra espressione di Gc 1,21, *accogliete con docilità la parola che è stata seminata in voi e che può salvare le vostre anime*, consente un passo ulteriore. In questo caso il rimando è appunto a Ger 31, 31-34, che dice di una legge che sarà scritta nei cuori; nella tradizione giudaica l'annuncio è riferito al tempo futuro ed è interpretato come annuncio di una legge perfettamente conosciuta da tutti e osservata da tutti; essa potrà realizzarsi quando sarà tolto l'ostacolo, e cioè l'istinto cattivo (il *cor malignum*), che prima impediva di osservare la legge. Anche in questa tradizione giudaica dunque la legge scritta nel cuore è identificata con la legge perfetta della libertà.

Giacomo usa anche un'altra espressione, che suggerisce lo stesso legame tra la legge scritta dentro e la libertà; mi riferisco all'espressione *legge regale* (6,8); la nuova traduzione della CEI usa l'espressione letterale *legge regale*, mentre la tradizione precedente ricorreva alla parafrasi, *il più importante dei comandamenti*. Anche questa espressione trova corrispondenze preziose nei libri

dell'Antico Testamento. L'espressione è riferita da Giacomo al comandamento dell'amore del prossimo, che già nella letteratura rabbinica è indicato in molti modi come quello supremo; l'espressione è poi accompagnata da un richiamo al principio, spesso ripetuto nella filosofia popolare di epoca ellenistica, quello che afferma la stretta solidarietà di tutti i precetti della legge:

Certo, se adempite quella che secondo la Scrittura è la legge regale: *amerai il prossimo tuo come te stesso*, fate bene. Ma se fate favoritismi personali, commettete un peccato e siete accusati dalla Legge come trasgressori. Poiché chiunque osservi tutta la Legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto; infatti colui che ha detto: *Non commettere adulterio*, ha detto anche: *Non uccidere*. Ora se tu non commetti adulterio, ma uccidi, ti rendi trasgressore della Legge. (2, 8-11)

Soltanto chi comprende la legge non come vincolo esteriore imposto alle opere, ma come forma interiore del volere, può capire che la trasgressione di un solo comandamento è indice di una distanza di fondo del cuore dalla giustizia di Dio, e soprattutto dalla sua misericordia.

La promessa profetica di una nuova legge scritta nel cuore, che riprende la precedente presenza del tema nel giudaismo, ha una presenza importante nella prima predicazione cristiana. Il cuore in senso biblico non deve però essere confuso certo con quello della retorica romantica; dice di un orientamento radicale della persona, configurata dalle forme dell'agire, e dunque della scelta, non semplicemente di un modo di sentire. Appunto in questa prospettiva deve essere intesa la libertà cristiana: non come possibilità di fare quel che piace, ma come possibilità di dedicare senza pentimenti tutta la propria persona al servizio degli altri. Come nel caso del Figlio dell'uomo, la libertà regale consiste non nel fatto di essere serviti, ma nel fatto di servire e dare la vita per i fratelli.

Don Giuseppe

21 marzo - SAN LUIGI GONZAGA

Chissà se i ragazzi della parrocchia conoscono gli affreschi della cappella di san Benedetto (quarta a destra), chissà se si sono mai accorti che lì sulle pareti laterali si celebra la figura di un santo giovinetto, san Luigi Gonzaga, protettore della gioventù. Chissà se i nostri preadolescenti che quest'anno a fine gennaio sono andati in pellegrinaggio a Mantova e Castiglion delle Stiviere insieme ad altri ragazzi della parrocchie del centro milanese proprio per conoscere *il segreto di Luigi* (così si intitolava il loro pellegrinaggio), abbiano poi riconosciuto quel giovane fanciullo ritratto mentre riceve la comunione dalle mani di san Carlo e lo stesso giovane in gloria sulle pareti laterali della cappella.

Il 21 giugno si celebra appunto la festa di questo santo morto giovanissimo, all'età di 23 anni, 23 anni di vita interamente intessuta di un rapporto di intimità col Signore.

Luigi nacque il 9 marzo del 1568 a Castiglion delle Stiviere, primogenito di una nobile famiglia appartenente alla corte del re cattolico Filippo II di Spagna. Dopo un parto difficoltoso per madre e bambino, la mamma donna Marta fece voto alla Madonna di Loreto, e una volta nato si diede premura di insegnare presto al suo bimbo la grande arte di pregare e di renderlo compassionevole verso i poveri.

Il padre dal canto suo si adoperava a fare di lui il degno erede del marchesato e delle virtù militari; il piccolo fu educato alla guerra sin da quando aveva quattro anni; al ritorno dalla battaglia di Lepanto, i soldati trovarono Luigi ad aspettarli alla fortezza Casalmaggiore sul Po e lì divenne subito il loro beniamino; le armi da fuoco esercitavano su di lui una grande attrattiva e cominciò ad esercitarsi con esse molto presto.

Ma il Signore aveva deciso per lui un altro tipo di car-

riera, diversa da quella militare: all'età di sette anni avvenne in lui quanto più tardi soleva chiamare la sua "conversione dal mondo a Dio", decise di rivolgere tutti i suoi pensieri e i suoi sforzi a Dio, consacrando la propria vita al suo servizio. Chiuso nella sua stanza, in ginocchio per lungo tempo ogni giorno recitava le orazioni del mattino e della sera, i sette salmi penitenziali, l'ufficio alla Madonna e spesso i salmi graduali.

Nel 1576, scoppiata la peste, il giovane Luigi insieme a suo fratello Rodolfo fu mandato a Firenze dove trascorse due anni. Alla corte di Francesco de' Medici avrebbe dovuto, secondo le intenzioni del padre, essere avviato negli studi ed essere introdotto alla vita politica e mondana; a Firenze invece sviluppò la sua particolare devozione alla Vergine frequentando il santuario della Santissima Annunziata dove gli venne l'ispirazione di consacrare tutto se stesso alla Madre di Dio e di fare voto di perpetua verginità (forse proprio per contrastare l'immagine di una corte troppo frivola e mondana che in questa città aveva potuto frequentare e conoscere). Confidò più tardi al suo confessore che da quel momento ricevette la grazia di non sentire mai in tutta la sua vita una tentazione contraria alla virtù della purezza.

Già nel 1579 cominciò a farsi sentire la fragilità del suo corpo. L'anno successivo la diocesi di Brescia fu visitata da san Carlo Borromeo, non essendo presente il padre, fu Luigi a portare i saluti al cardinale, che quando venne a sapere che Luigi non aveva ancora ricevuto la prima comunione, gliela somministrò lui stesso il 22 luglio nella chiesa parrocchiale di Castiglione. Questo episodio della vita di san Luigi è uno dei più rappresentati in pittura. I due anni che seguirono videro Luigi in Spagna come paggio alla corte di Filippo II, si diede agli studi di filosofia e accostò gli scritti del frate domenicano Luigi di Granada, scritti che lo indirizzarono all'orazione mentale. La Spagna lo fece anche incontrare con la spiritualità di sant'Ignazio e della Compagnia di Gesù. Nel 1583 decise di farsi gesuita, ma non trovò i favori del padre, che tentò in ogni modo di dissuaderlo da tale decisione. Ma Luigi alla fine riuscì a rinunciare al principato in favore del fratello e nel 1585 entrò nel noviziato dei Gesuiti a Roma, dopo essersi recato in pellegrinaggio a Loreto.

Continuò nella sua vita di preghiera e umiliazioni, sempre più unito a Dio, studiava teologia, i suoi studi furono interrotti per un suo ritorno a Castiglione, ordinatogli

dal suo maestro Bellarmino, per rappacificare alcune tensioni famigliari.

Prima di rientrare a Roma, passò da Milano dove ricevette la rivelazione soprannaturale che sarebbe stato presto chiamato da questa vita e che doveva sempre più staccare il cuore da ogni cosa terrena.

Tornato a Roma nell'estate del 1590 trovò una città afosa e impoverita da una eccezionale siccità che aveva rovinato i raccolti. Gli ospedali erano pieni di malati, i gesuiti ne accolsero molti nella loro casa. Luigi a piedi scalzi e con una bisaccia in spalla raccoglieva i malati per strada, li assisteva, bussava alle porte dei palazzi per chiedere l'elemosina, si adoperava in ogni modo. Nella primavera del '91 scoppiò un'epidemia di tifo. Luigi si prodigava con grande carità e delicatezza, cambiando le bende infette, inumidendo le labbra ai malati, parlando loro dolcemente, accompagnando i moribondi, mano nella mano, fraternamente fino all'ultimo respiro.

Luigi, già di costituzione debole, si ammalò e il 3 marzo si mise a letto con febbri altissime; Bellarmino, il suo confessore lo andava a trovare ogni sera e insieme discutevano e pregavano per prepararsi all'ultimo passo. Luigi morì il 21 giugno, dopo lunghe sofferenze, aveva solo 23 anni, morì in agonia pregando: *in manus tuas, Domine, committo spiritum meum*. Considerato da subito santo, fu sepolto nella chiesa dell'Annunciata e successivamente il suo corpo fu traslato nella chiesa di sant'Ignazio costruita sulla prima. Il capo venne invece traslato nel suo santuario a Castiglione delle Stiviere.

Nella nostra basilica, nella cappella di san Benedetto (vedi la tavola sull'altare a lui dedicata) le cui pareti sono decorate da fantasiose e giocose architetture dalle linee arricciate sulle quali si muovono scherzosamente putti tra tralci di vite e grappoli d'uva, decorazione creata nel Settecento dal quadraturista Francesco Porro, negli ovali laterali si celebra san Luigi Gonzaga.

A sinistra vediamo Luigi, vestito da paggio che riceve la comunione dalle mani di san Carlo, a destra Luigi in abito religioso in atteggiamento orante che viene accolto in cielo da angeli musicanti, lo accompagnano sorreggendolo tre angioletti ed è affiancato da due arcangeli. L'arcangelo alla sua destra pare presentare la figura del santo alla venerazione dei fedeli, mentre l'altro gli consegna il giglio bianco, attributo di Luigi, segno di purezza.

Luisa

L'attività Caritativa chiede collaborazioni

Nell'ultima riunione del Consiglio Parrocchiale è stato trattato il tema dell'attività caritativa della Parrocchia; essa ha diverse forme, tutte ricondotte sotto la targa comune della Caritas parrocchiale. Un confronto sul tema appariva opportuno, perché queste attività possono oggi contare su energie umane proporzionalmente scarse; e anche perché pareva che in Oratorio cominciassero a manifestarsi attenzioni a situazioni di necessità, che meritavano di coordinare con le altre. L'obiettivo di fondo appariva subito quello di trovare nuove collaborazioni. Per questo ne parliamo qui a tutti i parrocchiani. Le attività caritative più stabili e strut-

turate sono due. Riportiamo lo stralcio del verbale del Consiglio in cui si dice di esse.

Conferenza San Vincenzo

La situazione attuale vede una piccola Conferenza san Vincenzo, che si occupa di poche famiglie (una quindicina) in condizione cronica di bisogno. La Conferenza è composta da sette confratelli (due donne e cinque uomini, in età dai 55 ai 75 anni; essi si radunano ogni quindici giorni. La disponibilità economica della Conferenza è alimentata per

un terzo personalmente dai confratelli, per un terzo dalla Parrocchia e per un terzo da offerte di persone che specialmente nel periodo natalizio si ricordano concretamente della San Vincenzo.

Anche se i vincenziani della Parrocchia ritengono di poter fare fronte con le loro sole forze umane alle richieste di aiuto, generalmente segnalate dal Centro di Ascolto, è certo auspicabile che nella Conferenza si inseriscano persone più giovani, che possano provvedere alle visite a domicilio alle famiglie assistite, all'assistenza alle persone anziane e alle persone sole; queste spesso necessitano, oltre che di un aiuto economico, di un po' di calore umano; ragazzi e ragazze che con la loro esuberanza potrebbero portare momenti di serenità specialmente alle persone sole.

A questo scopo sarebbe opportuno chiedere aiuto ai Parrocchiani e ai simpatizzanti della Parrocchia (oratorio compreso), magari per mezzo di una lettera da distribuire in Basilica; in essa dovrebbero essere segnalate le necessità della Conferenza.

Centro di Ascolto

Il Centro di Ascolto opera da moltissimi anni il mercoledì pomeriggio dalle 16 alle 18.

La richiesta più frequente è quella di un aiuto per trovare lavoro. Per rispondere alla richiesta è necessario preparare preventivamente una raccolta di indirizzi ai quali rivolgersi; questa preparazione impegna una persona davanti al computer per più di mezza giornata. Il Centro solo "indirizza" i postulanti; essi, ormai tutti dotati di cellulare, salvo casi eccezionali sono in grado di prendere diretto contatto con possibili datori di lavoro o agenzie varie. Quasi tutti conoscono discretamente la lingua italiana e sono da tempo in Italia. Non vi è - e non deve esserci - alcun contatto diretto tra il Centro e possibili datori di lavoro o agenzie di collocamento. E' cambiato il genere dei postulanti: mediamente si tratta più di uomini che di donne, difficilmente conoscono un mestiere. Ogni settimana si presentano al Centro dalle 10 alle 15 persone.

Per quanto riguarda l'ascolto vero e proprio, che è l'attività primaria e qualitativamente più importante, il Centro mantiene contatti, anche frequenti, con la segreteria della Caritas, che svolge un'opera preziosa di informazione, con il Sai di via Galvani, con il Siloe, con le assistenti sociali delle varie zone comunali. E con le Parrocchie di provenienza. Alcuni centri di ascolto, di fronte a casi di degrado familiare nei quali, il più delle volte, è già intervenuto il Tribunale dei Minori, anche con l'allontanamento della prole, inviano al nostro Centro persone "particolari" che devono essere trattate con grande pazienza e professionalità.

Per quanto riguarda le richieste di aiuto economico il Centro invia i postulanti alla Conferenza San Vincenzo.

Certamente il Centro ha bisogno di essere "ringiovanito"; occorrerebbero persone di mezza età, ancora in attività professionale, capaci di colloquiare con enti pubblici, di utilizzare il computer, disposte e capaci all'occorrenza di muoversi personalmente e districarsi nell'ambito degli uffici comunali, provinciali e regionali, di tenersi al corrente delle varie provvidenze a favore dei bisognosi. Certamente la persona non deve venire al Centro perché non ha nulla da fare. L'attività deve essere svolta per amore del Signore. è talora accaduto che, mancando motivazioni adeguate, in poco tempo gli operatori se ne siano andati.

Anche per il Centro è opportuno rivolgersi ai parrocchiani e

ai simpatizzanti della Parrocchia, per invitare chi ne ha la capacità a dedicare due ore alla settimana al Centro per l'ascolto e all'occorrenza svolgere all'esterno compiti che in ogni caso non dovrebbero chiedere più di una mezza giornata settimanale.

La richiesta della San Vincenzo

I membri della piccola conferenza di san Vincenzo operante nella nostra Parrocchia ha descritto più precisamente la propria attività, per formulare infine una richiesta di collaborazione.

Siamo un gruppo (piccolo) di parrocchiani ed ex parrocchiani, che cerchiamo di dare un aiuto materiale e morale a persone della nostra stessa parrocchia o che dalla nostra parrocchia si sono dovute allontanare, costrette a lasciare la loro abitazione.

I nostri poveri costituiscono un campionario variegato: differiscono tra loro per carattere, grado di cultura, estrazione sociale. Le storie che hanno alle spalle sono molto diverse tra loro: si va dal professionista affermato che ha dovuto lasciare il lavoro per l'insorgere di una grave malattia e che ha bruciato i suoi risparmi nel tentativo (vano) di curarla; alla povera analfabeta che non riesce a orientarsi nella città, perché non sa leggere i nomi delle strade. Nei diversi casi, l'incontro può assumere le forme più diverse: diventa una piacevole conversazione o, al limite opposto, diventa l'occasione per offrirsi, vittima sacrificale, a raccogliere l'elenco inesorabilmente dettagliato dei torti subiti dall'interlocutore e delle tristi vicende sue e del circondario.

A tutti cerchiamo di dare qualcosa, nei limiti delle nostre possibilità: una visita quindicinale nella quale porgere ascolto, un aiuto in più quando ci sono pratiche da sbrigare (in uffici comunali, INPS, ASL e simili), un aiuto economico, qualche "prestazione tecnica" di basso livello: una presa di corrente o un interruttore da sistemare; un mobile da spostare o da eliminare o da portare in casa quando qualcuno ha avuto la buona idea di regalarlo, un acquisto in un negozio dislocato, o altro.

E qui vengono i problemi il nostro numero (siamo in 7, con un numero di unità familiari assistite pari a circa il doppio) è sufficiente per assicurare la visita quindicinale, ma crea difficoltà quando ci sono problemi in più, del tipo di quelli sopra esemplificati; o anche solo la richiesta di ricevere visite con più elevata frequenza. Oltre al numero, pesa la nostra età mediamente elevata per cui certi tipi di prestazioni ci diventano problematiche.

Per un più soddisfacente funzionamento dell'attività caritativa, sarebbe utile un aiuto che consentisse di:

- mettere più tempo a disposizione per le visite ai poveri
- garantire una più puntuale e completa assistenza al disbrigo delle pratiche amministrative
- integrare la fornitura di quelle che abbiamo chiamato "prestazioni tecniche" di basso profilo, con qualche intervento più impegnativo: l'imbiancatura di una stanza, la manutenzione di un serramento ...

Gli esempi si possono moltiplicare: in certi casi è necessaria una certa competenza o manualità; in tutti gli altri casi si richiede solo la generosità di mettere a disposizione un po' di tempo ogni tanto. C'è posto per tutti!

“angolo dello spirito”

Talvolta capita di leggere sulle bacheche delle parrocchie (naturalmente non qui da noi in San Simpliciano) annunci che ci fanno sorridere, eccovi qualche esempio:

Per tutti quanti tra voi hanno figli e non lo sanno, abbiamo in oratorio un'area attrezzata per i bambini.

Venerdì sera alle 7 i bambini dell'oratorio presenteranno l'Amleto di Shakespeare, la comunità è invitata a prendere parte a questa tragedia.

Care signore, non dimenticate la vendita di beneficenza!

E' un buon modo per liberarvi di quelle cose inutili che vi ingombrano la casa. Portate i vostri mariti!

Tema della catechesi di oggi: “Gesù cammina sulle acque”

Catechesi di domani: “In cerca di Gesù”

COMUNIONI E CRESIME

Come ogni anno, maggio è stato il mese di comunioni e cresime, per San Simpliciano.

Con soddisfazione di tutti e innegabile merito dell'entusiastica opera di Don Paolo, le navate si sono riempite oltre ogni più rosea aspettativa.

Così, la comunione di 62 bambini, ci ha costretti a rinunciare alla suggestiva imbanditura della tavola di fronte all'altare, ma i banchi in duplice filare, ognuno con la sua composizione floreale, non sono stati certo da meno, quanto a resa scenografica.

Così, quando la processione iniziata dai chiostristi si è dipanata per la navata e ogni bambino, nel suo saio immacolato, si è disposto ordinatamente al proprio posto, sotto gli occhi implacabili e commossi delle 5 catechiste (per gli albi d'onore: Luisa, Carla, Titta, Nicoletta e Paola), anche l'attenzione rumorosa di amici e parenti si è placata.

E ancora una volta, i piccoli si sono fatti maestri di compostezza, serenità, vera comunione con Gesù e con la Chiesa tutta, rispetto a noi adulti, spesso schiavi della smania di immortalare l'attimo con la fotocamera, più che cogliere con ammirazione e commozione lo spirito.

La domenica dopo, 24 maggio, è stata la volta della Cresima dei 50 (47 del nostro catechismo e 3 più grandicelli) che hanno confermato in Cristo la loro fede, officiante il vescovo Mons. Enrico Rossi.

Anche qui, tra cresimandi e loro padrini, l'ambone era affollatissimo, tanto da relegare in secondo piano tutti gli altri partecipanti. Anche in questo caso, il servizio d'ordine delle catechiste (Luisa, Chiara, Emma e Chiara), commosse alle lacrime per i loro ragazzi, ma inflessibili con amici e parenti, supportate dal Coro che si è distinto per una strenua difesa della propria postazione, sono riuscite a contenere l'entusiasta e spregiudicato assalto dei paparazzi familiari entro limiti civili.

Così, lo Spirito del Creatore, pur nella nostra Babele contemporanea, è ancora una volta disceso a parlare ai nostri cuori, a farci intravedere, nei volti composti e consapevoli dei nostri ragazzi, quella sete vera di spiritualità, indispensabile alla loro, ma anche alla nostra crescita.

Veni, Creator Spiritus, veni lumen cordium.

ONORANZE FUNEBRI

Via. F. Sforza, 43
Telefono 02/551.30.26
Fax 02/59.900.827



Piazza Osp. Maggiore, 6
Telefono e Fax
02/64.27.552

Esperta organizzazione di fiducia - Provvede a tutto.
Già fornitrice del Comune di Milano per gli autofurgoni

SERVIZIO NOTTURNO E FESTIVO: Telef. 02/551.30.26/27

P.S: per chi ancora temesse di non aver colto l'attimo fuggente della celebrazione del proprio ragazzo, la fotografa ufficiale di San Simpliciano, Barbara, ha chiara testimonianza, nero su bianco ma anche a colori, di quanto è accaduto e sarà in grado di rendercene copia a partire dalla prossima settimana.

Domenica 17 maggio hanno fatto la PRIMA COMUNIONE

AUSTONI GIANCARLO
BATTISTINI EMMA
BERTU' LUCA
BONACCORSI LUCHINO
BRAMBILLA GIOVANNI
BUCCIOL FILIPPO
CAJA JACOPO ERNESTO
CASCETTA FRANCESCO
CASTELBARCO ALBANI VISCONTI OLIMPIA CLE-
LIA EMILIA
CASTELBARCO ALBANI VISCONTI SIMONETTA
SOLE ANNA LAURA
CLERICI FEDERICO
CONTINI SOFIA
COVINI GIULIA MARIA
CREMONA CARLO
CROSTI FRANCESCO
D'ELICIO PIETRO
DARANTINAO JOHN RAYMOND
DATILO CECILIA
DE LONGHI PIETRO
DEL GIUDICE CHIARA
DELLA PORTA MICHELE
DELLA PORTA TOMMASO
DI GIOVANNI FRANCESCO
DITTA ANDREA
FIORUZZI LODOVICO
FRANZINI MARIA VITTORIA
FRE' GUGLIELMO
FRERS GERMAN
FURIOSI BRUNO
GABRIEL VIOLA MARIA SILVIA
GAGGIO MATTEO
GARAVAGLIA MARCO
GENZANO ANDREA
GERVASONI GRETA
GIUFFRI' VALENTINA
LLANTO KRIZIA MAE
LOPRIENO MICHELE
MACI GIORGIO
MCKENZIE CAMILLA
MELE GIORGIO
MONDRAGON FERNANDEZ ALESSIA NICOLE
MONTAGNA ALESSIA
NOTARI TERESA
PAPA LORENZO
PASCARELLA NICOLA
PECCATORI CATERINA
PIGNATELLI GIOVANNI
PROCOPIO SOPHIA
RABAGLIATI PIETRO
RADICE BRUNO
RIGAMONTI MATTEO
SALOMONE MATTEO

SANTOBUONO GIORGIA
SCANZIANI EDOARDO
SODDU DAVIDE
SOLDO TOMMASO
SPAGNOLI AUGUSTO
TINE' FRANCESCA
TUFARO GAIA
VENOSTA GIACOMO
WARNAKULASURIYA RAMISHA
ZUPANCICH FRANCESCO

Domenica 24 maggio hanno ricevuto la CRESIMA

ALBERTINI LUIGI
ANTOVIC ALEKSANDRA
BERTANA CLAUDIA
BRUNI CHANTAL
CALVI LORENZO
CHIARELLI EDOARDO
CITTERIO PETER
COMOLLI MICHELE
CONSONNI ANDREA
DE ASTIS CAROLINA
DE CASTIGLIONE PIETRO
FABRIZIO MATTEO
FAVARO NICOLÒ
FOIS BEATRICE
FORNARA NICOLÒ
FUCCILLO MARIA CHIARA
GHILDARDI LORENZO
LODI SVEVA
LOSITO BELLAVIGNA FRANCESCA
MARCHEGIANI PIETRO
MARTINONI CALEPPIO ELENA MARIA
MAURI MICHELE
NOTARI GIUSEPPE
OCCHIPINTI GIORGIO
ORTU ANDREA
PELIZZARI CATERINA
PERLETTI MARTINO
PERRONE DANIELA
PIZZIGONI VITTORIO
QUARTO MARCO
RAMONDINI FABRIZIO
RAVAGLI FEDERICO
RIGAMONTI RICCARDO
ROMAGNOLI GIORGIO
ROSSIGNOLI MARTINA
SCANZIANI TOMMASO GIULIO
SCARPA ELISA BENEDETTA
SEREGNI ARTURO
SOLDO IACOPO
TREVISAN VOLTA MADDALENA
VASSENA ANNA
VERALDI LORENZO
VERROCCHI GIOVANNA
VITALE GABRIELE EUGENIO
WARNAKULASOORIYA SHIHAN UDAYANGA
WARNAKULASOORIYA KAVINDI UDANI
ZANUSO AGNESE
BEATO GIANANDREA
DELLO SIESTO MARCO
SERRAINO SILVI

EVENTI LIETI E TRISTI

del mese di maggio 2009

*«Un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio» (Is 9,5)*

Nel mese di maggio sono stati battezzati nella nostra Basilica, e dunque affidate alla cura di tutti noi:

Francesco Nicola Domenico Belmonte

Mattia Peccatori

*A Cana Gesù diede inizio ai suoi segni, manifestò
la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui»
(Gv 2, 11)*

Hanno celebrato la loro alleanza matrimoniale:

Anna Lambiase e Fabio Pasquali

*Ecco, io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce
e mi apre la porta, io verrò da lui e cenerò con lui ed egli con me»
(Ap 3, 20)*

Sono stati chiamati alla Cena eterna dell'Agnello che toglie il peccato del mondo i nostri fratelli:

Francesca Simonazzi, di anni 88

Elvira Stefania Spina, di anni 36

FARMACIA SANITAS

Apertura: 8.30 - 12.30 • 15.30 - 19.30

CHIUSURA
SABATO POMERIGGIO

OMEOPATIA • Dietetica adulti e bambini • sanitari

CORSO GARIBALDI, 49 - TEL. (02) 8056843 - 20121 MILANO



FONTANILI E MERLI
ONORANZE FUNEBRI

CREMAZIONI - VESTIZIONI
INUMAZIONI - TRASPORTI

 **02 8463220**

VIA PEZZOTTI 54
VIA G. BARONI 14 / G
diurno - notturno - festivo

CARTOLERIA

F.lli PAGANI

VIA STATUTO, 13
TEL. 02/65.54.240

Forniture complete per uffici e scuola
GIOCATTOLI - TIPOGRAFIA